

## **RELAZIONE DEL PRESIDENTE**

Stimati Colleghi, illustri Autorità e cortesi Ospiti,

benvenuti all'ottantesima assemblea nella storia della nostra associazione: grazie a tutti Voi per la Vostra presenza e il Vostro puntuale sostegno.

Voglio esprimere un ringraziamento particolare agli sponsor dell'odierna manifestazione - Agricam e Banca Popolare di Bergamo – per il qualificato supporto rivolto a Confai e alle imprese associate.

Mi preme inoltre ricordare il ruolo svolto dagli sponsor di Confai Academy – Same Deutz-Fahr, Bayer, Banca di Credito Cooperativo di Caravaggio e Banca di Credito Cooperativo dell'Adda e Cremasco – che supportano il lavoro del nostro ente formativo, cui dedicheremo un doveroso passaggio nel prosieguo della relazione.

\* \* \*

L'appuntamento assembleare dello scorso anno, come ricorderete, aveva visto la definitiva adozione da parte della nostra organizzazione del nome di Confai Bergamo, a suggellare un lungo percorso di integrazione da parte di un elevato numero di aziende agricole in un'associazione costituitasi originariamente per rispondere alle esigenze delle imprese agromeccaniche.

La scelta fatta da Confai di riunire formalmente imprese agricole e agromeccaniche in un unico corpo associativo sancisce per molti versi una situazione di fatto determinatasi nel corso degli anni: mi riferisco alla preferenza accordataci nel tempo da numerose aziende agricole che hanno optato per i nostri servizi associativi in un'ottica di libero mercato e al crescente avvicinamento dell'attività produttiva agricola all'attività agromeccanica.

Questo aspetto, suscita senz'altro la nostra soddisfazione, poiché rafforza la finalità di fondo di Confai, ossia quella di stimolare una forte alleanza tra mondo agricolo e agromeccanico a beneficio dell'intero settore primario e agroalimentare.

A tale proposito siamo lieti di rilevare come a pensarla in questi termini sia anche Nomisma, il prestigioso istituto di studi economici, che ha recentemente evidenziato come le imprese agricole italiane si rivolgano sempre più al contoterzismo, alla luce degli attuali ridotti margini di profitto, e siano necessariamente più prudenti nell'investire in meccanizzazione.

Dai dati raccolti emerge che, per non lavorare in modo antieconomico, un'azienda deve far fieno su una superficie di almeno 90 ettari o utilizzare la propria mietitrebbia su un minimo di 340 ettari. Allo stesso modo, una trattrice di media potenza si ammortizza in tempi ragionevoli se usata su oltre 110 ettari.

Altrimenti - sottolinea Nomisma senza mezzi termini - meglio affidarsi ai servizi in conto terzi: si risparmieranno senz'altro denaro e

ore di lavoro. Tutto ciò a beneficio della qualità di vita dell'imprenditore agricolo e della sua possibilità di dedicarsi compiutamente alla pianificazione delle strategie aziendali.

La collaborazione sul versante del contenimento dei costi di lavorazione non è del resto l'unica ragione che ci spinge a favorire stabili alleanze tra le due categorie di imprese. Con il prossimo Piano di sviluppo rurale, infatti, agricoltori e agromeccanici potrebbero disporre di strumenti per dare corso ad un'alleanza strategica più ampia a sostegno della competitività del settore primario.

Non possiamo certo considerare la nuova politica agricola comunitaria come la migliore possibile, soprattutto per le aperture ancora troppo timide verso la valorizzazione del comparto agromeccanico, di cui parleremo tra un momento.

In ogni caso, tra le opportunità da cogliere con il prossimo Psr - che in Lombardia è già pronto da tempo e in attesa di approvazione a Bruxelles - rientrano certamente le misure collegate all'articolo 27 del nuovo regolamento Ue sullo sviluppo rurale, il n. 1305 del 17 dicembre 2013. Questo articolo è dedicato agli accordi di filiera e all'instaurazione di rapporti di collaborazione economica tra gli attori del sistema agroalimentare: riteniamo che su questa base si possa finalmente tentare di incardinare il modello degli 'accordi globali di coltivazione' tra imprese agricole e agromeccaniche, che tanto successo ha avuto in Paesi come Francia e Stati Uniti.

La formula consiste nel pianificare anticipatamente e per più anni le esigenze di servizio delle aziende agricole in materia di coltivazione e raccolta, in modo da realizzare risparmi in tutta la filiera dei seminativi e ripartire i benefici tra gli attori in campo. Su questo punto Confai è pronta a realizzare accordi con tutti i soggetti interessati, a vantaggio delle imprese che operano nel settore primario.

\* \* \*

Un'alleanza operativa tra contoterzisti agrari e aziende agricole in senso stretto si dimostra sempre più necessaria alla luce delle perduranti condizioni di crisi in cui versa il settore primario.

Da una recente analisi dell'Osservatorio economico che fa capo a Confai Academy emerge il quadro di un'agricoltura bergamasca in affanno. Ci troviamo di fronte ad un settore con numeri ancora significativi nella nostra provincia, ma che stenta sempre più ad uscire da un ciclo di crisi iniziato di fatto nel 2009.

Da circa cinque anni a questa parte il Pil agricolo bergamasco, rappresentato per due terzi dalle produzioni animali, non aumenta e, nel 2014, è tornato addirittura sotto la soglia dei 570 milioni di euro, che era stata raggiunta nel 2008. Tra i comparti che non riescono a vedere l'uscita dal tunnel vi è innanzitutto la zootecnia da latte, alle prese con il pressante problema di un prezzo di mercato che non copre neppure i costi di produzione. Si stanno già facendo sentire le conseguenze della fine del regime europeo delle quote latte. Alla fine

del mese, infatti, terminerà ufficialmente l'era dei diritti di produzione, iniziata nel lontano 1983: si profila un eventuale "Pacchetto latte", di cui dovremo verificare contenuti ed efficacia, ma la verità è che d'ora in poi tutte le aziende del comparto dovranno operare confrontandosi con il mercato globale senza reti di salvataggio.

Non è esagerato dire che anche questa filiera, orgoglio del settore primario nella nostra provincia, sta lentamente morendo. Il timore è che anche per gli allevatori da latte, come già accaduto per molti suinicoltori, si profili un destino da produttori "in convenzione" a discapito di un tessuto imprenditoriale di piccole e medie aziende faticosamente costruito nel corso di decenni.

Un altro comparto in crisi in Bergamasca è peraltro proprio quello suinicolo. Bene ha fatto l'assessore all'Agricoltura della Lombardia, Gianni Fava, a sollecitare ripetute convocazioni del Tavolo nazionale della filiera suinicola. Ci troviamo di fronte ad una situazione di totale emergenza in termini di redditività a causa di una catena produttiva in cui gli allevatori rappresentano in questo momento l'anello di gran lunga più debole.

Tutto ciò nonostante che in Lombardia si allevi circa il 40% dei suini prodotti a livello nazionale con contributi significativi anche da parte della nostra provincia, dove il numero totale di suini all'ingrasso sfiora i 270.000 capi. Il settore suinicolo, peraltro, deve fare i conti con la scarsa disponibilità di superficie agricola che, come

è noto, in base alle normative comunitarie limita drasticamente le possibilità di crescita della filiera.

Mentre sul versante dei seminativi si registra una struttura dei costi di produzione ancora sostenibile rispetto ai ricavi, un altro punto dolente riguarda la presenza in Bergamasca di oltre 13.000 macchine agricole ormai obsolete, di cui almeno un terzo dovrebbe essere prudentemente avviato alla rottamazione.

L'acquisto di nuove macchine da parte delle imprese agricole è in netto calo da tempo a causa della crisi e della mancanza di risorse economiche, ma l'aspetto ancor più preoccupante è legato al fatto che attualmente anche le imprese agromeccaniche hanno ridotto sensibilmente gli investimenti in meccanizzazione. Le immatricolazioni di trattrici nella nostra provincia hanno fatto registrare una caduta verticale, per non parlare degli acquisiti di mietitrebbie, già sostanzialmente bloccati da tre anni a questa parte.

\* \* \*

Accanto alle considerazioni ora svolte, che riguardano principalmente l'agricoltura di pianura, voglio ora dedicare un cenno alla situazione del settore primario nelle nostre aree montane.

Una ricognizione in corso ad opera dell'Osservatorio economico di Confai Academy, indica l'esistenza di un buon tessuto imprenditoriale dell'agricoltura montana bergamasca e la presenza di

giovani nelle aziende, ma la redditività è ancora troppo bassa per configurare una vera e propria ripresa.

La superficie agricola montana in provincia di Bergamo raggiunge la soglia di circa 32.000 ettari, pari a oltre il 42% dell'intera superficie agraria utile, ripartita tra poco meno di 1200 aziende agricole professionali.

Oltre un quarto delle aziende può beneficiare della presenza di un titolare o di un contitolare giovane, ossia con meno di 40 anni.

Ciò garantisce un certo dinamismo ad un significativo numero di aziende, per le quali il ricambio generazionale e la propensione all'innovazione sembrano essere maggiormente garantite.

Tuttavia il punto debole è rappresentato dai ricavi aziendali: in base ad un'analisi a campione emergerebbe un fatturato aziendale medio pari a 21.800 euro, una cifra decisamente troppo bassa per stimolare ulteriori ingressi nell'economia agricola montana, soprattutto in tempo di crisi.

L'asse portante dell'agricoltura montana bergamasca continua ad essere l'attività zootecnica, praticata sia a fondovalle sia in alta quota, negli oltre cento alpeggi orobici.

Quel che è certo è che anche nelle aree montane occorre puntare su una gestione di tipo professionale, indipendentemente dalle dimensioni aziendali.

A fronte dello scenario ora delineato anche il settore agricolo sta perdendo la sua proverbiale affidabilità nei pagamenti: questo non avviene certo per cattiva volontà degli imprenditori, bensì per un'evidente mancanza di disponibilità finanziarie, dovute alla scarsa remuneratività dei prodotti e alla contrazione dei finanziamenti da parte del sistema creditizio, il quale concede affidamenti solo alle aziende che dimostrano di avere un conto economico positivo.

Questo stato di cose comporta difficoltà anche per le imprese agromeccaniche, in quanto non riescono ad incassare in tempi ragionevoli il corrispettivo dei servizi erogati.

\* \* \*

Per quanto riguarda la realtà del contoterzismo agrario nella nostra provincia, dobbiamo innanzitutto sottolineare come il settore abbia chiuso il 2014 con un fatturato che si attesta sulla soglia dei 90 milioni di euro, realizzato da una task force di un centinaio di aziende, di cui il 60% professionali.

Il comparto bergamasco della coltivazione in conto terzi offre i propri servizi alla maggioranza delle 5.200 aziende agricole orobiche che gestiscono una superficie coltivabile di circa 72.000 ettari.

Alle ditte agromeccaniche propriamente dette occorre aggiungere le aziende agricole che svolgono prestazioni in conto terzi in forma di attività "connesse", ovvero come integrazione del reddito agricolo.

Negli ultimi anni la crisi del settore primario ha visto accentuarsi il ricorso alla terziarizzazione delle attività di coltivazione e raccolta anche da parte di aziende agricole medio-piccole: per chi non beneficia di significative economie di scala, infatti, il ricorso ai servizi agromeccanici risulta, a conti fatti, assai più conveniente rispetto agli ingenti costi di manutenzione e di ammortamento delle necessarie attrezzature agricole.

A ciò si aggiunge l'importante funzione di calmieramento dell'aumento del costo del gasolio svolto nell'ultimo decennio dalle imprese contoterziste, che hanno mantenute invariate le tariffe per venire incontro alle esigenze dei clienti agricoltori.

Inoltre, secondo un'indagine a campione condotta sui soci di Confai Bergamo, circa il 40% delle aziende agricole bergamasche che ricorrono all'esternalizzazione delle operazioni colturali affida alla propria impresa agromeccanica di fiducia una parte significativa dell'intera gestione aziendale, dalla scelta di quali colture seminare fino allo stoccaggio del raccolto e alla sua commercializzazione.

Per questo possiamo affermare che si sta assistendo ad un vero e proprio cambio di profilo dell'operatore agricolo tradizionale.

Con l'eccezione di alcune aree agricole marginali o a bassa produttività, è ormai molto difficile imbattersi nella classica figura del coltivatore diretto in grado di fare tutto da sé.

Oggi giorno vi sono sempre più imprenditori agricoli che, al di là delle dimensioni della propria azienda, optano per un mix di manodopera interna e di servizi esterni basato su criteri di convenienza economica e di efficienza produttiva.

Da qualche tempo a questa parte nelle nostre campagne si assiste inoltre ad un fenomeno relativamente inedito: aumenta il numero delle aziende contoterziste che, a loro volta, utilizzano i servizi di altre aziende agromeccaniche.

È il fenomeno della specializzazione del contoterzismo: alcuni imprenditori agromeccanici dediti anche alla coltivazione in conto proprio valutano attentamente l'economicità di ogni lavorazione e, se necessario, esternalizzano determinate operazioni verso colleghi specializzati in certi ambiti.

In questo modo si realizzano interessanti joint venture a beneficio dei conti aziendali e della qualità delle lavorazioni.

\* \* \*

Il tema dei servizi di supporto all'attività agricola ci conduce a parlare di un altro aspetto attinente alle attività connesse: la multifunzionalità agraria.

Dal 2009 ad oggi in Bergamasca si è verificata una crescita importante dei comparti della cosiddetta agricoltura terziaria, dall'agriturismo alle diverse forme di filiera corta.

Benché – come abbiamo visto - il fatturato totale del settore primario orobico sia rimasto sostanzialmente fermo, il volume d'affari di tali attività secondarie è passato nel quinquennio da 72,4 a 77 milioni di euro.

L'accresciuto peso dell'agricoltura multifunzionale sarebbe legato alla volontà delle imprese agricole bergamasche di diversificare per ridurre i rischi.

A fronte di una crescente imprevedibilità dei prezzi delle materie prime e dei prodotti agricoli sui mercati internazionali, molti imprenditori hanno ridotto il proprio impegno nei comparti delle commodity e deciso di investire in attività più a valle della filiera, in grado di generare flussi di cassa più rapidi e certi, anche se a volte meno consistenti.

\* \* \*

Le incertezze sul futuro della nostra agricoltura, di cui abbiamo cercato di tracciare un quadro riassuntivo, non dipendono solo da aspetti di carattere economico, ma derivano anche da una serie di variabili ascrivibili a scelte di politica agraria.

Tra le partite aperte sul fronte delle decisioni istituzionali siamo ancora in attesa di uno sblocco della direttiva nitrati e di una revisione delle cosiddette “zone vulnerabili”, che purtroppo tardano a venire.

Di fronte ad una questione annosa e, per certi versi, addirittura più grave di quella delle quote latte, la nostra organizzazione ha più volte sottolineato come in Bergamasca e in Lombardia sia venuto il momento di varare un “Piano B” e di ricercare soluzioni diverse da quelle di carattere puramente politico-amministrativo.

Non abbiamo perso del tutto la speranza che possa andare a buon fine un percorso di modifica normativa, ma riteniamo che si debbano seguire contemporaneamente altre strade.

È nostra intenzione realizzare una prima esplorazione circa l'ipotesi di costituire un *distretto dell'agroenergia*, che miri a valorizzare il surplus di liquami presenti sul territorio.

Dopo l'euforia dei primi anni gli scenari in campo agroenergetico sono per certi versi meno incoraggianti, ma nel contempo meglio definiti e presentano margini di sviluppo interessanti nel medio-lungo periodo: tutto questo in relazione alla caduta dei costi marginali di produzione dell'energia verde e al crescente sostegno dell'opinione pubblica verso il processo di riduzione della dipendenza globale dai combustibili fossili.

Peraltro, agroenergia non significa solo valorizzazione dei reflui zootecnici: si pensi all'enorme potenziale della filiera bosco-legna in una provincia come quella di Bergamo, che è in termini assoluti la seconda più boscosa della Lombardia, con una superficie forestale di oltre 114.000 ettari.

\* \* \*

Un'altra questione di carattere strettamente istituzionale riguarda il varo definitivo della nuova politica agricola europea, la cui applicazione è ormai destinata a realizzarsi con un intero anno di ritardo.

Per di più ci troviamo di fronte ad una Pac molto più complicata che in passato e con aiuti diretti il cui importo calerà progressivamente.

Le aziende che hanno fino ad oggi percepito i premi Pac dovranno considerarli in futuro come un mero dato accessorio all'interno del bilancio aziendale.

Molto meglio orientare la riflessione dei prossimi anni sul "secondo pilastro" della Pac, che si riferisce al sostegno per investimenti e innovazione.

A questo proposito, come già accennato, la Lombardia ha presentato da tempo a Bruxelles – prima tra tutte le Regioni italiane - il proprio Piano di sviluppo rurale, condizione indispensabile per l'erogazione dei nuovi fondi comunitari.

Stiamo ora aspettando il via libera dell'Ue, ma attendiamo nel contempo che il Governo consenta anche alle imprese agromeccaniche, come già annunciato, di concorrere al riparto delle risorse europee per il settore primario.

L'accesso dei contoterzisti agrari alle misure del Psr rappresenterebbe l'unica strada per sbloccare gli investimenti in meccanizzazione e tecnologie innovative per l'agricoltura, ma la mancanza di segnali concreti in questo senso alimenta forti perplessità da parte dell'intera categoria.

\* \* \*

Tra le vicende burocratico-istituzionali che hanno allungato ulteriormente la lista dei problemi del mondo agricolo dobbiamo ricordare il balletto infinito dell'Imu sui terreni agricoli, che ha generato un evidente disorientamento, così come la riduzione dell'assegnazione del carburante agricolo: un provvedimento, quest'ultimo, meramente finalizzato a fare cassa e non supportato – a nostro avviso - da una reale valutazione delle esigenze del mondo agricolo.

Dobbiamo invece registrare con favore la modifica del Decreto ministeriale di applicazione della nuova Pac del 19 febbraio scorso, con la quale sono state recepite le osservazioni della nostra organizzazione nazionale, scongiurando il pericolo che gli agromeccanici che conducono anche aziende agricole (e viceversa) potessero essere esclusi dall'accesso agli aiuti diretti della Politica agricola comune.

Anche le proroghe in materia di obbligo dell'abilitazione all'uso delle macchine agricole, revisione dei mezzi e Sistri devono

essere letti come segnali di giustificata prudenza e di attenzione verso il mondo agricolo da parte del ministro Maurizio Martina.

Al nostro ministro bergamasco riconosciamo una grande onestà intellettuale e un'indubbia competenza tecnica e siamo grati a lui e al capo della sua segreteria, On. Angelo Zucchi, per la sincera apertura dimostrata verso le questioni sollevate da Confai.

Tuttavia non possiamo nascondere che in più di un'occasione le prese di posizione del ministro sono state poi disattese nei fatti dalla struttura funzionariale del Ministero delle Politiche agricole, generando un motivato sconcerto presso gli imprenditori del settore.

Ad ogni modo non ci scoraggeremo e continueremo la nostra interlocuzione serrata anche con i dirigenti del Mipaaf, ai quali chiediamo un doveroso supplemento di attenzione verso le nostre istanze, così come una auspicabile considerazione delle proposte che vengono dall'amministrazione regionale lombarda.

Quest'ultima, dobbiamo ammetterlo, sta conducendo nella persona dell'assessore Fava, una serie di battaglie a favore del mondo agromeccanico e agricolo sulla base di indirizzi improntati a semplicità e razionalità.

Alcuni obiettivi sono stati già raggiunti, a partire dalla recente messa in opera dell'Albo delle imprese agromeccaniche, finalizzato a garantire la professionalità delle imprese di meccanizzazione agricola lombarde.

Si tratta di uno strumento a disposizione di tutto il settore agricolo, che può così trovare aziende professionali e specializzate per soddisfare le proprie esigenze. Noi confidiamo che possa rappresentare anche la porta di accesso alle provvidenze del Psr.

\* \* \*

Tra i temi strategici su cui si concentra l'attenzione di Confai vi è quello della formazione.

Confai Academy, la prima *accademia d'impresa* italiana rivolta al settore agromeccanico, agricolo ed agroalimentare, ha ormai superato il secondo anno di attività.

L'ente ha la propria sede centrale a Bergamo, ma ha valenza nazionale in quanto risulta partecipato dalle differenti organizzazioni territoriali aderenti a Confai.

Nel primo biennio di funzionamento l'Academy ha organizzato a livello nazionale 29 eventi formativi e divulgativi, coinvolgendo un totale di circa 1.400 partecipanti.

Il riscontro sul territorio bergamasco è stato senz'altro lusinghiero.

Nel frattempo Confai Bergamo continua a offrire ai propri soci un check-up gratuito delle esigenze formative, eseguito direttamente in azienda da un tecnico di Confai Academy, al fine di calibrare le

prossime iniziative di aggiornamento sugli effettivi bisogni delle imprese.

Colgo l'occasione di questa riflessione sul settore della formazione per esprimere il più sentito ringraziamento al direttore Enzo Cattaneo, che si occupa anche della gestione di Confai Academy: Confai Bergamo gli deve molto per gli sforzi che profonde ininterrottamente a beneficio dell'organizzazione, supportato da un personale efficiente, responsabile e profondamente partecipe degli obiettivi e della missione dell'associazione.

\* \* \*

Sul fronte sindacale nazionale dobbiamo registrare con soddisfazione il traguardo del primo anno di attività congiunta tra Confai e Unima nell'ambito del *Coordinamento Agromeccanici Italiani* (CAI): si tratta di una concreta intesa operativa che vede le due organizzazioni di rappresentanza del comparto agromeccanico confrontarsi e operare fianco a fianco per tutelare gli interessi delle nostre imprese.

Sulla scia della positiva intesa che si è delineata all'interno del CAI abbiamo indirizzato alle altre associazioni agricole un invito ad interagire sistematicamente con il nostro Coordinamento per ampliare la rete di collaborazione nell'ambito della filiera agroalimentare.

Fino ad ora non abbiamo avuto risposte concrete nemmeno da chi ha pubblicamente dichiarato di voler fare sistema con altri

soggetti che gravitano, in diverse vesti, intorno al settore agricolo, ma continueremo a mantenere le porte aperte, confidando in una comune azione di rilancio della nostra agricoltura.

Questa stessa attitudine di apertura caratterizza l'azione di Confai Bergamo sul piano provinciale, dove continuiamo a seguire una strategia di stretto collegamento con il territorio e con gli altri attori del settore primario.

Durante il 2014, ad esempio, ha prodotto i suoi frutti l'accordo operativo siglato con *Acli Terra Bergamo*, l'associazione professionale agricola delle Acli, le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani.

In base a tale convenzione, le aziende agricole bergamasche associate ad Acli Terra fruiscono dell'intera gamma di servizi amministrativi, tecnici e fiscali erogati da Confai Bergamo, a completamento dell'offerta proveniente dalla propria associazione di appartenenza.

\* \* \*

Nel corso di questa relazione abbiamo posto l'accento su situazioni che rischiano di compromettere irrimediabilmente il dinamismo competitivo del settore primario.

Nondimeno, noi di Confai continuiamo a mantenere quella dose di ottimismo e di audacia imprenditoriale che ci spinge a ricercare sempre nuove vie d'uscita alle condizioni di crisi e a

sperimentare modalità alternative di crescita dei comparti di riferimento.

Quali strategie dovranno adottare le imprese agromeccaniche e agricole per il prossimo futuro?

Uno dei punti chiave sarà l'innovazione.

In presenza di contesti internazionali sempre più agguerriti, chi non innova finisce per autoescludersi dal mercato, pregiudicando irrimediabilmente il futuro della propria azienda.

Ad uno spirito innovatore bisogna però aggiungere la necessaria prudenza sotto il profilo gestionale.

In particolare, il flusso di cassa deve essere il “sorvegliato speciale” in ogni attività d'impresa, anche nelle più piccole, unitamente ad un'accurata pianificazione degli investimenti.

Un antidoto alla crisi per un certo numero di imprese agricole potrebbe essere dato dall'agricoltura multifunzionale con la sua varietà di attività, che vanno dalle agroenergie alla vendita di prodotti e servizi più rispondenti alle esigenze dell'ambiente e degli ecosistemi naturali.

A questo proposito *Expo 2015* potrebbe rappresentare la giusta occasione per incentivare a superare un orizzonte strettamente agricolo e puntare a collocare la propria impresa a cavallo tra agricoltura, agroindustria, commercio e terziario.

Come organizzazione ribadiamo il nostro impegno in difesa dell'agricoltura professionale e sollecitiamo costantemente le istituzioni ad adottare politiche che diano prospettive di crescita alle vere imprese, ovvero alle realtà produttive caratterizzate da un chiaro orientamento verso il mercato, indipendentemente dal maggiore o minor successo decretato dalle situazioni contingenti.

A questa tipologia di imprese e alle Istituzioni che ne riconoscono la funzione, Confai è sempre disposta a dare il proprio sostegno, affinché si possano generare importanti fattori di dinamizzazione della nostra agricoltura verso un modello di sviluppo razionale e sostenibile.

Il Presidente  
Leonardo Bolis